

Segue dalla prima

Imperante Maria Teresa d'Austria, ci vollero solo due anni per costruire il gran teatro e ora si grida al miracolo meneghino per averlo restaurato in 3 anni. Miracolo ovviamente di Sant' Ambrogio, che non si limita a sciogliere il sangue, come un San Gennaro qualsiasi, ma bada al sodo e al soldo.

Nel caso specifico, 61 milioni e mezzo di euro, per un'impresa di modernizzazione che aumenta lo spazio scenico e mette a disposizione del vecchio tutti i nuovi mezzi e ponteggi e materiali flottanti e vibranti che devono finalmente fare della Scala quello che da sempre si auto-proclama e cioè il maggior teatro del mondo.

Anche se, forse, per una vera rinascita si poteva osare di più. Almeno quanto osò l'austriacante Salieri che scrisse di getto una nuova opera, seppure con un libretto impossibile (di Mattia Verazi), che infatti venne subito stroncato e risulta ancora oggi indigeribile. Ma, nel terzo millennio, mettere in scena per Sant' Ambrogio un'opera nuova di zecca sarebbe stato osare veramente troppo. Perciò, ci si accontenta di restituire il buon nome al compositore meno amato (non solo dagli italiani) e accusato addirittura (da Hollywood) di aver avvelenato il più grande genio musicale del suo tempo.

Accusa oggi ritenuta ingiusta, ma resa se non credibile, sicuramente godibile dal film di Milos Forman *Amadeus* e dalla interpretazione di Murray Abraham, che ci guadagnò un Oscar, ad apparire così cattivo. Nella bella sala riportata a nuovo, si affollava un pubblico si potrebbe dire di regime, se il regime ci fosse, ma siccome non c'è, diciamo un pubblico di berluscones, nel quale però si distinguevano alcune figure indipendenti e luminose. Come la candida Carla Fracci, intristita dal clima che non ha voluto commentare e dalla distanza tra arte e platea, che non ha voluto misurare. Come un corpo estraneo si distingueva anche l'ex procuratore Borrelli, melomane in grado di apprezzare anche un'opera difficile e «freddina» come quella di Salieri, seppure - ha precisato - non priva di momenti belli. Invece, siccome trionfo della nuova meneghinità doveva essere, tutti si sono detti entusiasti della musica e delle scene, così potentemente mobili e lineari come le ha volute Pizzi. Nessuno dei convenuti pareva però in grado di ricordare il nome dei «cantanti tutti bravissimi». Il più sincero è stato Lucio Dalla, che ha ammesso tranquillamente: «Mi sembra una gran mosceria. Sono contento per la Scala perché amo Milano, ma per me è una cosa troppo rarefatta, di cui non capisco il senso. Non capisco proprio questa musica». Invece Valeria Marini ci ha spiegato che i balletti reintrodotti per l'occasione (benché inventati) sono meravigliosi e bello tutto, anche se «ovviamente non è un'opera famosissima».

IL TEATRO RISANATO

Nella bella sala restaurata si affollava un pubblico che si potrebbe definire di regime ma siccome il regime non c'è, possiamo dire un pubblico di berluscones, salvo eccezioni

Giudizi discordanti sulla serata: Dalla ha detto che è stata «una gran mosceria» mentre per Valeria Marini «è stato tutto bello bello» con qualche modesta riserva

La Scala

Da Silvio a Salieri Una tranquilla sagra di restaurazione

lo dice il critico

Gran festa di macchine sul palco Insomma, una noia decorosa

Rubens Tedeschi

Dopo tanta réclame, «Europa» è stata «riconosciuta» per quello che è: una zuppa stracotta che il gusto arcaico dei dirigenti scaligeri ha preferito ai rischi di una novità. Lo scelto pubblico si è annoiato con decoro, ha applaudito cantanti e ballerini, ammirato gli ori della sala, la moderna meccanica del palcoscenico e lo spettacolo fastoso, chiedendosi se la discussa «acustica» fosse migliorata o scadente come in passato. Dell'opera non occorre dir molto. Abile professionista e navigato cortigiano, Salieri

sapeva quel si attendeva da lui: niente di problematico, ma una confezione da parata adatta a intrattenere l'aristocrazia milanese. Un lavoro di occasione, insomma, a cominciare dalla trama mitologica dell'oscuro Mattia Verazi, «senza capo né coda» secondo il Verri, ma debitamente mitologica secondo il modello già un po' invecchiato del Metastasio. Sulle avventure di Europa, principessa di Tiro, imprigionata, liberata e infine decisa a lasciare il trono alla nipote, Salieri stende un addobbo sonoro in fiorato di vertiginosi gorgheggi; povero di sostanza ma ricco di impervie difficoltà miracolosamente superate da Diana Damrau

Il maestro
Riccardo Muti
applaudito al
termine
della
rappresentazione

(Europa), Desiree Rancatore (*Semele*) assieme a Genia Kühmeier, Daniela Barcellona e Giuseppe Sabbatini. Quanto occorre insomma ad accompagnare le meraviglie sceniche che - allora come oggi - mirano a sbalordire gli spettatori. Ronconi e Pizzi, regista e scenografo felicemente riuniti, non si lasciano scappare l'occasione. La loro è una vera festa di macchine sceniche. Per cominciare una nave che, danzando sulle onde, si infrange sulla riva. Poi, in un tripudio di quinte e siparietti, sinistri guerrieri in armature nere si impadroniscono dei naufraghi in attesa dei salvatori che accorrono su cinquanta monumentali cavalli. La festa

del palcoscenico rinnovato che si alza e si abbassa sul coro serrato in una triplice arcata, è moltiplicata da un colossale specchio. Il tutto culmina con l'apparizione di un teatro barocco tra cui il corpo di ballo capeggiato da Alessandra Ferri e Roberto Bolle regala venti minuti di classiche evoluzioni. Il movimento scenico, guidato con raffinata eleganza è ininterrotto tra lo scorrere di scale mobili, l'apparizione di sfondi panoramici e via via sino allo spettacoloso finale. Riccardo Muti sul podio guida la macchina sonora con la consueta capacità. Del successo abbiamo detto e anche della sostanziale inutilità del recupero.

Pare che Berlusconi dormisse nel palco reale mentre il giovane Savoia stava in platea. Ha pagato oppure no?

ma». E per fortuna c'è Formigoni in versione planetaria a spiegare che «la riapertura della Scala è un messaggio forte che Milano e la Lombardia danno al mondo». In quanto all'Europa riconosciuta, il presidente della Regione pensa che sia stata scelta per l'opportunità che dava alla regia di Ronconi di mostrare tutta la nuova potenza scenica. Potenza che si squaderna con movimenti lenti e silenziosi per supplire a quelli inesistenti del libretto. La povera

Europa protagonista è una principessa rapita e obbligata a rinunciare al suo amore prima e al suo regno poi. Una faccenda intricata e inverosimile, alla quale è ben difficile appassionarsi, anche per i veri intenditori. Figurarsi per i tanti figuranti della politica nazionale e locale che hanno riempito palchi e platea in una serata che ha visto un Berlusconi (dormiente, secondo testimonianza attendibile) in palco reale e un principe di Savoia sparso tra la folla

con la sua bella mogliettina a fianco. All'ingresso avevamo chiesto alla nostra maniera plebea se aveva pagato il biglietto o era stato invitato. Emanuele Filiberto non ha risposto, ma ci ha degnato di un'occhiata piena di augusta riprovazione. Segno che non ha pagato? Chissà. Del resto meglio lui che tanti (sembra più di mille) dei presenti non paganti. Tanto per non far nomi, ministri e ministre, più l'aspirante ministro Urso, peraltro gentilissimo e

Cattaneo (quello della Rai) fa il fine di spirito: «È stata una bella Bottà». Voleva citare l'architetto del restauro...

ha fatto alla sua maniera volgare, con queste precise parole: «È stata una gran Bottà». Alludeva con molto spirito al nome dell'architetto svizzero che ha aggiunto al teatro i volumi esterni dell'elisse e della torre scenica, che ancora non sono stati digeriti del tutto dalla città e dai rappresentanti della cultura. A parte Sgarbi, così entusiasta che quest'anno (possiamo testimoniare!) è arrivato addirittura in orario. Con tutte queste premesse, non poteva che essere un successo e un successo è stato. Alla fine, trionfo per tutti, con Muti che ha chiamato sul palco tutte le maestranze. Dodici minuti di applausi per premiare con affetto, se non il lavoro di Salieri, almeno quello dei lavoratori scaligeri, che, da parte loro, si sono inchinati al pubblico immeritevole. Per la cronaca, durante il primo atto sono stati lanciati dall'alto dei volantini tricolori, alla maniera risorgimentale. Era una protesta dei ballerini, contro la legge che vorrebbe costringerli a ballare fino a 65 anni. La Finanziaria ha colpito anche loro.

Maria Novella Oppo

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it